INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina I

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO — 00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLVI NUMERO 2 — *fide constamus avita* — MAGGIO - AGOSTO 2018

"Come Giovanni prepariamo anche in noi un cuore deciso nel realizzare il progetto che Dio ha su di noi, un cuore umile, tanto da non considerarci neppur degni di sciogliere i legacci dei calzari di Gesù, un cuore fedele fino alla testimonianza coerente e generosa, per vivere il Vangelo con tenacia e convinzione"

L'omelia che S.E. Mons. Georg Gänswein, Prefetto della Casa Pontificia, ha pronunciato nel corso della Santa Messa della festa dell'Associazione

Cari confratelli nel sacerdozio!

Cari soci, fratelli e sorelle!

Oggi la Chiesa festeggia la nascita di Giovanni Battista. Non c'è da stupirsi che il Precursore sia celebrato con tanta solennità! La sua figura ha sempre meravigliato e sorpreso i discepoli del Maestro, tanto che i testi evangelici sembrano insistere più volte nell'affermare che il Messia atteso era Gesù e non Giovanni.

Normalmente dei Santi si celebra solo il *dies natalis*, cioè il giorno della morte. Giovanni è l'unico Santo di cui celebriamo la nascita sia nella casa del Padre dopo la morte, sia quella terrena di quando nacque nella nostra storia.

Il racconto evangelico, che abbiamo appena sentito, è tutto un inno alla fedeltà del Signore. La nascita del Battista viene accolta da tutti come un segno della misericordia di Dio per Israele. Il nome stesso di Giovanni viene presentato come un nome inatteso, la cui scelta avviene per un'ispirazione divina. Esso significa "Dio fa grazia" o "Dio elargisce favore" e indica che la grazia di Dio giunge a compimento con la nascita del Precursore.

Dal silenzio di Zaccaria nasce l'ultima parola profetica dell'Antico Testamento. Dalla sterilità di Elisabetta nasce l'annunciatore della vita perfetta offerta da Dio al suo popolo.

Nei Vangeli, la figura del Battista e il suo messaggio sono tratteggiati con gli stessi lineamenti di quelli del Cristo, proprio secondo il principio giudaico per cui "l'inviato è come l'inviante". Non per nulla la Liturgia odierna applica a Giovanni Battista il brano del profeta Isaia che la tradizione cristiana ha usato sempre in chiave messianica e cristologica. Giovanni è il servo di Dio e quindi del suo Messia. Il suo destino è lo stesso di quello del Cristo, il martirio sotto il giogo del potere crudele.

C'è una rappresentanza cristologica della figura del Battista la cui esistenza è tutta polarizzata sul Cristo. È la stessa impostazione che guida il Vangelo dell'infanzia di Giovanni. Esso è costituito da Luca in dittico con quello del Cristo stesso secondo lo

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina II

schema: “annunciazione - nascita - inni - crescita”.

Al centro c’è la nascita del bambino che è totalmente dono di Dio, essendo nato da una madre sterile. Dio entra nella storia con una parola viva che si fa carne in attesa della piena incarnazione del Figlio. La novità assoluta di questo dono è documentata anche dal nome Giovanni. Esso, infatti, indica, in modo luminoso, la missione e la realtà del Precursore, esprime la grazia benefica con cui Dio avvolge e trasforma il suo eletto. Il Signore opera nel Battista con la sua mano efficacie e liberatrice. Giovanni Battista è consacrato al suo Signore come lo sarà il vero discepolo che seguirà il suo Maestro nella fede e nell’amore.

Fratelli e sorelle!

La Solennità odierna ci permette di tracciare i lineamenti essenziali di questa figura il cui nome è portato da molti. Del Battista ci parlano tutti i Vangeli ed anche gli Atti degli Apostoli. Egli si erge soprattutto come colui che proclama una svolta radicale, una conversione dell’esistenza e non una semplice purità rituale e sacrale. Egli è colui che annuncia non solo dei generici “ultimi tempi” o un’era messianica, ma una precisa figura di Messia: Gesù di Nazareth. Costui è “il più forte” nei confronti del quale egli non si sente degno neppure di esserne il semplice schiavo, colui che scioglie al suo Signore i legacci dei sandali (*Mt* 3, 11).

La fisionomia spirituale di Giovanni Battista è legata ad alcuni tratti fondamentali. Innanzitutto, la sua nascita gloriosa: egli è per eccellenza dono di Dio, dato che nasce dalla vecchiaia ormai sterile di Elisabetta e dall’incredulità “muta” di Zaccaria. Egli è il profeta definitivo: “Tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo”. Egli è ricolmo dello Spirito di Dio fin dal grembo materno perché la sua missione sarà totalmente consacrata a Dio ed al suo Cristo.

Un secondo tratto emblematico della sua spiritualità è la sua voce: tempestosa come quella dei profeti antichi, e ferma nella testimonianza che non conosce esitazioni. Come dirà Gesù, Giovanni non è una canna che si piega al vento, è una quercia che può essere solo spezzata.

Invece, il terzo tratto è legato ad un atto ben preciso, che è quello del battesimo di Gesù. La voce del Battista e la sua mano puntano diritte su quell’uomo che è nella folla degli ascoltatori: “Ecco l’agnello di Dio che toglie il peccato del mondo!” (*Gv* 1,29). Ed il battesimo che egli compie su Gesù si trasforma in una grandiosa epifania divina.

L’ultimo tratto del Battista è quello della donazione totale, nello stile dei grandi profeti. I Vangeli, infatti, ci riferiscono la passione e la morte di Giovanni in un racconto ampio e carico di venerazione. La sua era stata la storia di un uomo straordinario, che aveva avuto la coscienza della grandezza della sua vocazione, ma anche del limite della sua missione.

Bellissimo a questo proposito è l’autoritratto che egli abbozza sulla base di un uso giudaico, quello dell’amico dello sposo, cioè del mediatore ufficiale tra lo sposo e la sposa prima delle nozze: “Non sono io il Cristo. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l’amico dello sposo esulta di gioia alla voce dello sposo... Bisogna che lui cresca e che io diminuisca” (*Gv* 3,30).

Cari Amici,

Giovanni è l’uomo mandato da Dio; è il Santo della speranza e della fiducia in un avvenire migliore, purché questo sia incentrato sul Cristo e orientato al vero Messia. La sua festa ci ricorda che la nostra vita è tutta e sempre relativa a Cristo e si realizza accogliendo Lui: Parola, Luce e Sposo.

Giovanni fu totalmente attratto da Gesù, calamitato da Colui che stava per venire; capì chi fosse Gesù. Egli è facilmente riconoscibile come modello del discepolo di Cristo. Per molti aspetti, è una vera icona del testimone intrepido.

Il suo messaggio è di perenne attualità: anche e anzitutto oggi il Signore ha bisogno di testimoni per costruire un mondo più umano, più fraterno, più rivolto a Dio con la fede e con le opere. Ciascuno di noi è chiamato a diventare testimone. Per questo la Liturgia solenne ci invita a riflettere sul nostro essere cristiani nel mondo in cui viviamo.

Qual è la nostra testimonianza della fede che noi professiamo?

Qual è il nostro compito, la nostra missione che Gesù ci ha affidato?

Tutti siamo chiamati a preparare le vie del Signore ed essere testimoni coraggiosi.

Forse a nessuno di noi sarà chiesta — come a Giovanni — di donare la vita in maniera cruenta, ma ad ogni battezzato è chiesto di annunciare Cristo con la forza e la testimonianza della propria vita. Ognuno di noi, infatti, deve indicare al mondo il Cristo vivente e operante nella Storia di ogni tempo e deve farlo soprattutto con una vita che sia coerente, testimonianza incisiva e fedele della vita buona del Vangelo.

Tempi nuovi chiedono modi nuovi di vivere ed annunciare il medesimo e immutato Vangelo di Gesù Cristo.

Come Giovanni prepariamo anche in noi:
- un cuore deciso nel realizzare il progetto che Dio ha su di noi;
- un cuore umile, tanto da non considerarci neppur degni di sciogliere i legacci dei calzari di Gesù;
- un cuore fedele fino alla testimonianza coerente e generosa, per vivere il Vangelo con tenacia e convinzione.

San Giovanni Battista aiuti tutti noi a comprendere che cosa significhi, cosa comporti essere testimoni per annunciare Cristo, aprirgli le strade del mondo e dei cuori degli uomini, testimoniare con la vita la propria fedeltà al mandato ricevuto.

Amen.

incontro

direzione e redazione:
Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile San Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:
Giulio Salomone (*Responsabile*)
Filippo Caponi
Tommaso Marrone

foto:
l’Osservatore Romano
Paolo Bazzarin
Filippo Caponi
Alberto Di Gennaro
Fabio Pignata
Antonio Tomasello

stampa:
Arti Grafiche San Marcello - Roma

spedizione:
Port-Payé – Cité du Vatican

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina III

La cronaca della festa

La scorsa domenica 24 giugno, solennità della natività di San Giovanni Battista, alla presenza di numerosi Soci, Aspiranti ed Allievi, molti dei quali accompagnati da familiari ed amici, si è svolta l'annuale festa dell'Associazione.

La Santa Messa della ricorrenza è stata presieduta, all'altare della Cattedra della Basilica Vaticana, da S.E. Mons. Georg Gänswein, Prefetto della Casa Pontificia. Tra i concelebranti, oltre all'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e al Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini, anche altri sacerdoti amici del Sodalizio. Il servizio all'altare, come è consuetudine, è stato prestato dai Soci e dagli Allievi ministranti, mentre i canti e l'accompagnamento musicale sono stati eseguiti dal coro dell'Associazione.

Tra gli ospiti e le autorità presenti, l'Ambasciatore d'Irlanda presso la Santa Sede, S.E. Sig.na Emma Madigan, il Prefetto Dott. Gianfelice Bellesini, Responsabile del collegamento tra il Ministero dell'Interno italiano e le autorità della Santa Sede, accompagnato dalla consorte, e il Commissario della Gendarmeria, Dott. Massimo Roggi, in rappresentanza del Comandante Dott. Domenico Giani.

La giornata di festa è iniziata con la promessa di 32 nuovi Soci, di cui 23 provenienti dagli Aspiranti e 9 provenienti dal Gruppo Allievi. Secondo il rito, il Presidente Calvino Gasparini li ha chiamati singolarmente e, con il Vangelo in mano, hanno pronunciato insieme la promessa solenne.

Nell'omelia, il cui testo è integralmente pubblicato nelle pagine precedenti, l'Arcivescovo si è intrattenuto a lungo nel commento della figura del Precursore e nell'approfondimento delle Letture della giornata (*Is* 49,1-6, *At* 13,22-26 e *Lc* 1,57-66.80).

In particolare, ha precisato che Giovanni Battista è l'unico Santo, oltre la Madre del Signore, del quale si celebra con la nascita al cielo anche la nascita secondo la carne.

Ha poi voluto consegnare ai presenti un messaggio chiaro: l'importanza della vita fondata sul Cristo, che porta alla testimonianza e alla donazione di sé stessi; ha, quindi, sottolineato le caratteristiche del cuore del discepolo, formulando così un invito spirituale forte a tutti i membri dell'Associazione:

"Come Giovanni prepariamo anche in noi
- un cuore deciso nel realizzare il progetto che Dio ha su di noi,
- un cuore umile, tanto da non considerarci neppur degni di sciogliere i legacci dei calzari di Gesù,
- un cuore fedele fino alla testimonianza coerente e generosa, per vivere il Vangelo con tenacia e convinzione".

I nuovi Soci

Provenienti dagli Aspiranti

Marco Alessandrini, Giuseppe Antonelli, Maurizio Caccialino, Melchiorre Calamia, Vincenzo Ceriello, Cristian Del Buono, Daniele Diana Duranti, Filippo Falena, Piergiuseppe Fantori, Francesco Fornari, Federico Ginesi, Alessandro Graziosi, Dario Greco, Pietro Mutolo, Ernesto Narciso, Raffaele Papitto, Matteo Parrotto, Alessandro Ramaccini, Massimiliano Romanelli, Massimo Sorbello, Giancarlo Torquati, Michele Valle, Giampiero Vallone Sarra

Provenienti dal Gruppo Allievi

Andrea Baffoni, Lorenzo Fantori, Tommaso Fornari, Francesco Manco, Edoardo Massimiani, Federico Seghetti, Simone Vallone Sarra, Davide Vardaro, Daniele Vassallo

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina IV

Il 25° anniversario di ordinazione sacerdotale di Mons. Joseph Murphy

"Il sacerdote è un dono del Cuore di Cristo: un dono per la Chiesa e per il mondo"

Nella suggestiva ed imponente cornice della Basilica romana di San Lorenzo fuori le Mura, nel tardo pomeriggio dello scorso sabato 14 luglio, Mons. Joseph Murphy ha festeggiato, con una solenne celebrazione eucaristica, il 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale, che avvenne l'11 luglio del 1993 nella sua parrocchia di origine in Irlanda.

Per la ricorrenza, il Santo Padre Francesco ha voluto far pervenire a Mons. Joseph Murphy la sua Benedizione apostolica con firma autografa.

Con il festeggiato, oltre a Mons. Paolo Borgia, Assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, e a Mons. Roberto Lucchini, Vice-Assistente Spirituale dell'Associazione, hanno concelebrato anche ben altri 24 sacerdoti; il servizio all'altare, in aggiunta alla prestazione svolta dal diacono Ivano Vicini, è stato espletato dai Soci e dagli Allievi ministranti. I canti sono stati eseguiti dai cantori del gruppo *Musici Sancti Petri*, sotto la guida del Socio Alessandro Bacchiega, compositore delle antifone polifoniche cantate all'ingresso (*Tu es sacerdos*), all'offertorio (*Ave Maria*) e alla comunione (*Laetabimur*). Particolarmente suggestivo è stato il canto all'ingresso "*Tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech*", tratto dal salmo 110 (109), tradizionalmente attribuito al re Davide e che di solito viene eseguito durante la liturgia dell'ordinazione presbiteriale.

Oltre a quelli impegnati nel servizio d'ordine e di accoglienza dei fedeli invitati, numerosissimi sono stati i Soci, gli Aspiranti e gli Allievi, molti dei quali accompagnati dai familiari, che hanno voluto partecipare a questa significativa ricorrenza; e, con le stesse parole della preghiera dei fedeli, hanno voluto, dal profondo del cuore, augurare al loro Assistente Spirituale che "il Signore gli dia forza e salute per una rinnovata esperienza del dono ricevuto mediante l'imposizione delle mani".

Nell'omelia, il cui testo è integralmente pubblicato in queste pagine, il prelato, con riferimento alle letture proprie del giorno, si è soffermato sulla figura e sulla missione dei sacerdoti, specificando che essi sono chiamati ad "essere fedeli al compito ricevuto, quello di insegnare la verità, che è Gesù stesso […] e di servire gli uomini sul modello del Buon Pastore"; in apertura, nel rendere grazie a Dio per l'immenso dono del sacerdozio, ha fatto proprie le parole che Papa Benedetto XVI pronunciò pochi giorni dopo la conclusione dell'Anno Sacerdotale: "Il sacerdote è un dono del Cuore di Cristo: un dono per la Chiesa e per il mondo".

Prima della conclusione della Santa Messa, Mons. Paolo Borgia ha dato lettura del messaggio augurale e della Benedizione apostolica che il Santo Padre ha voluto inviare a Mons. Joseph Murphy in occasione di questa giornata giubilare, aggiungendo, tra l'altro, che il festeggiato è stato confermato alla guida spirituale dell'Associazione per un altro quinquennio; la notizia è stata coralmente accolta con un caloroso e prolungato applauso.

Al termine della celebrazione eucaristica, nel suggestivo chiostro della Basilica, i presenti si sono stretti attorno al festeggiato per rivolgergli espressioni augurali e sentimenti di stima e affetto; Mons. Joseph Murphy, da parte sua, non ha mancato di manifestare gratitudine e riconoscenza per tanta vicinanza, intrattenendosi personalmente con ogni singolo partecipante. La serata, infine, allietata dalle note della fanfara dell'Associazione, che ha eseguito un ricco e variegato repertorio, si è conclusa con un momento di festosa convivialità.

"Il sacerdote è un dono del Cuore di Cristo: un dono per la Chiesa e per il mondo". Queste parole di Papa Benedetto XVI, pronunciate pochi giorni dopo la conclusione dell'Anno Sacerdotale, tornano in mente stasera mentre rendo grazie a Dio per l'immenso dono del sacerdozio che mi ha fatto venticinque anni or sono. Sono parole che infondono gioia nel cuore, perché fanno capire la bellezza del sacerdozio e del compito affidato. Nello stesso tempo, sottolineano la grave responsabilità di rispondere con generosità alla chiamata che il Signore Gesù continua a rivolgere giorno dopo giorno e di far corrispondere la propria vita sempre di più al dono ricevuto.

Il sacerdozio, infatti, nasce nel Cuore di Gesù come espressione del suo immenso amore per gli uomini. Papa Benedetto spiega:

> Dal Cuore del Figlio di Dio, traboccante di carità, scaturiscono tutti i beni della Chiesa, e in modo particolare trae origine la vocazione di quegli uomini che, conquistati dal Signore Gesù, lasciano tutto per dedicarsi interamente al servizio del popolo cristiano, sull'esempio del Buon Pastore. Il sacerdote è plasmato dalla stessa carità di Cristo, quell'amore che spinse Lui a dare la vita per i suoi amici e anche a perdonare i suoi nemici. Per questo i sacerdoti sono i primi operai della civiltà dell'amore.

In modo più sintetico, il Santo Curato d'Ars diceva: "Il sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù".

Tutta la Sacra Scrittura insiste che la chiamata ad una missione speciale nasce dalla libera iniziativa di Dio, indipendentemente dalle qualità del chiamato. Infatti, l'uomo che Dio chiama quasi sempre esprime l'umiltà della propria condizione e il sentimento di inadeguatezza di fronte al compito affidato. Il profeta Amos disse che era un mandriano e coltivava piante di sicomoro. Però, Dio l'ha chiamato per svolgere una missione: "Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele". Nel racconto della sua chiamata, il profeta Geremia disse: "Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane". Isaia, alla vista di Dio nel Tem-

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina V

pio, gridò: “Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono”. Dopo la pesca miracolosa, Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù implorandolo: “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”.

Dio non sceglie le persone perché sono le più brave, le più intelligenti, le più capaci. Assume il rischio e sceglie liberamente. Ricordiamo come Gesù ha istituito i Dodici. San Marco ci racconta: “Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli – perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni”.

In questa scelta di Gesù, vediamo il modello di ogni chiamata ad una vocazione speciale e, in particolar modo, al sacerdozio. Gesù chiama a sé diversi uomini per una missione specifica. Ma prima di inviarli in missione devono stare con lui, entrare in rapporto con lui, imparare ad avere fiducia in lui e a contare su di lui. Senza di lui, non possono fare nulla. I chiamati e, in modo particolare, i sacerdoti sono chiamati ad essere amici e fratelli di Gesù. Ciò significa diventare uomini di preghiera. Ciò significa imparare a vivere con Gesù, a soffrire e ad agire con lui e per lui. Ciò significa avere gli stessi sentimenti di Gesù, pensare come lui e amare come lui. In sintesi, ciò significa essere un altro Cristo.

Il Vangelo che abbiamo appena ascoltato parla della tappa successiva, quella dell’invio in missione. Gli apostoli vengono inviati in missione, per annunciare il regno, guarire i malati e cacciare i demoni. Ancora oggi, i sacerdoti svolgono una missione simile; hanno ricevuto la missione di continuare quella di Gesù, di portare il suo amore salvifico agli uomini del nostro tempo. Più precisamente, si tratta di partecipare alla missione di Gesù. Infatti, Gesù, l’unico Sacerdote della Nuova Alleanza, desidera associare gli uomini alla sua missione di salvezza. I sacerdoti, quindi, non devono agire per conto loro, proclamando solo le loro idee personali, ma devono essere fedeli al compito ricevuto, quello di insegnare la verità, che è Gesù stesso, di santificare i fedeli attraverso i sacramenti che comunicano la vita di Dio e di servire gli uomini sul modello del Buon Pastore. È chiaro che tale missione non è un mero lavoro stipendiato, ma richiede l’impegno personale dell’inviato, il quale deve conformarsi sempre di più a Gesù. Il sacerdote deve essere un testimone credibile e un servo generoso, come lo erano i diaconi Stefano e Lorenzo, le cui reliquie veneriamo in questa Basilica.

Gesù ha affidato il tesoro a uomini deboli e fragili. San Paolo lo riconosce: “Noi … abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi”. È Gesù che dà la forza necessaria per assumere la missione che ci affida ed è lui che rimane accanto a noi ogni giorno per aiutarci. Abbiamo bisogno del suo aiuto; non possiamo fare troppo affidamento sulle nostre capacità e sulle nostre forze. Possiamo portare frutto solo se rimaniamo uniti a Gesù.

L’immaginetta che ho voluto offrirvi in occasione di questa celebrazione giubilare vuole sottolineare questa verità. Viene illustrato un particolare del mosaico absidale della Basilica di San Clemente che mostra la croce di Gesù come albero della vita, circondata dai tralci della vite. Gesù stesso dichiara che Egli è la vite vera, mentre noi siamo i tralci: “Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”. È Gesù che dà la vita; senza di lui non possiamo vivere pienamente.

Per il sacerdote, quindi, il rapporto con Gesù è fondamentale; Gesù deve essere al centro della sua vita. Come diceva Papa Benedetto: “Il Signore ci mette nelle nostre mani, ci trasmette il suo mistero più profondo e personale, ci vuole partecipi del suo potere di salvezza. Ma ciò richiede evidentemente che noi a nostra volta siamo davvero amici del Signore, che i nostri sentimenti si conformino ai suoi sentimenti, il nostro volere al suo volere, e questo è un cammino di ogni giorno”.

Questa ricorrenza giubilare è per me un’occasione per riflettere, per rendere grazie al Signore per le tante grazie ricevute e per ringraziare le persone, inclusi tutti i presenti, che in diversi modi mi hanno incoraggiato e aiutato in questi anni. È anche un’occasione per chiedere perdono per le mie mancanze e per rinnovare l’impegno di seguire Gesù e rispondere sempre meglio alla sua chiamata. Vorrei stasera rinnovare il “Sì” a Gesù, anche nei molti piccoli “sì” di ogni giorno; vorrei perdere me stesso sempre di più per il Signore.

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina VI

Il Santo Padre, nella Basilica Vaticana, ha conferito l'ordinazione episcopale a Mons. Alfred Xuereb e lo ha nominato Nunzio Apostolico in Corea del Sud e in Mongolia

"Primo compito del vescovo è la preghiera. Un vescovo che non prega non compie il suo dovere, non adempie la sua vocazione"

Mons. Alfred Xuereb, che, dopo un quinquennio da Vice-Assistente Spirituale, l'8 ottobre 2002, venne nominato Assistente Spirituale dell'Associazione, incarico che ha ricoperto per un ulteriore quinquennio, fino all'autunno del 2007, allorquando venne chiamato a prestare il suo servizio nella Segreteria Particolare del Santo Padre, è stato nominato Nunzio Apostolico in Corea del Sud e in Mongolia e, in pari tempo, elevato alla sede titolare di Amantea, con dignità di Arcivescovo.

Il Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede dello scorso 26 febbraio, nel dare notizia della nomina di Mons. Alfred Xuereb a Nunzio Apostolico, ne traccia un breve profilo biografico informando che è nato a Gozo (Malta) il 14 ottobre 1958 ed è stato ordinato sacerdote il 26 maggio 1984 e si è incardinato a Gozo.

Dopo aver conseguito la laurea in teologia ha iniziato il servizio amministrativo presso la Segreteria del Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense nel settembre 1991.

Il 1° settembre 1995, è stato trasferito alla Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato; nel novembre 2000, alla Prefettura della Casa Pontificia; l'11 settembre 2007, alla Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato (presso la Segreteria Particolare di Benedetto XVI) e il 15 marzo 2013, presso la Segreteria Particolare di Papa Francesco.

Il 28 novembre 2013, è stato nominato Delegato per la *Pontificia Commissione referente sull'Istituto per le Opere di Religione* e per la *Pontificia Commissione referente di studio e di indirizzo sull'organizzazione della struttura economico-amministrativa della Santa Sede*.

Infine, il 3 marzo 2014, è stato nominato Prelato Segretario Generale della Segreteria per l'Economia.

Conosce l'italiano, l'inglese, il tedesco, il portoghese e il francese.

Il rito dell'ordinazione episcopale di Mons. Alfred Xuereb, presieduto da Papa Francesco nella Basilica Vaticana, è avvenuto nel pomeriggio dello scorso lunedì 19 marzo, solennità di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine; nel corso della Santa Messa, il Santo Padre ha conferito l'ordinazione episcopale anche ad altri due presbiteri: Mons. Waldemar Stanis aw Sommertag, del clero della Diocesi di Pelplin (Polonia), che il 15 febbraio 2018 è stato nominato Nunzio Apostolico in Nicaragua, e Mons. José Avelino Bettencourt, del clero dell'Arcidiocesi di Ottawa (Canada), che il 26 febbraio 2018 è stato nominato Nunzio Apostolico in Georgia e in Armenia; fino alle rispettive nomine episcopali, Mons. Waldemar Stanis aw Sommertag prestava servizio presso la Segreteria di Stato, come segretario particolare di S.E. Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, mentre Mons. José Avelino Bettencourt è stato, per oltre cinque anni, Capo del Protocollo della Segreteria di Stato.

Nell'omelia, che qui di seguito viene pubblicata pressoché integralmente, il Papa ha invitato i presenti a riflettere sull'alta responsabilità ecclesiale alla quale vengono promossi questi tre presbiteri, precisando che "Il Signore nostro Gesù Cristo inviato dal Padre a redimere gli uomini mandò a sua volta nel mondo i dodici apostoli, perché pieni della potenza dello Spirito Santo annunziassero il Vangelo a tutti i popoli e riunendoli sotto un unico pastore, li santificassero e li guidassero alla salvezza".

Ed ha insistito che "Al fine di perpetuare di generazione in generazione questo ministero apostolico, i Dodici si aggregarono dei collaboratori trasmettendo loro con l'imposizione delle mani il dono dello Spirito ricevuto da Cristo, che conferiva la pienezza del sacramento dell'Ordine. Così, attraverso l'ininterrotta successione dei vescovi nella tradizione vivente della Chiesa si è conservato questo ministero primario e l'opera del Salvatore continua e si sviluppa fino ai nostri tempi. Nel vescovo circondato dai suoi presbiteri è presente in mezzo a voi lo stesso Signore Gesù Cristo, sommo sacerdote in eterno".

"È Cristo – ha aggiunto il Pontefice – che nel ministero del vescovo continua a predicare il Vangelo di salvezza e a santificare i credenti, mediante i sacramenti della fede. È Cristo che nella paternità del vescovo accresce di nuove membra il suo corpo, che è la Chiesa. È Cristo che nella sapienza e prudenza del vescovo guida il popolo di Dio nel pellegrinaggio terreno fino alla felicità eterna".

Il Papa ha, dunque, esortato i fedeli ad accogliere "con gioia e gratitudine questi nostri fratelli, che noi vescovi con l'imposizione delle mani oggi

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina VII

associamo al collegio episcopale. Rendete loro l'onore che si deve ai ministri di Cristo e ai dispensatori dei misteri di Dio, ai quali è affidata la testimonianza del Vangelo e il ministero dello Spirito per la santificazione. Ricordatevi delle parole di Gesù agli Apostoli: «Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza Me e chi disprezza Me, disprezza Colui che mi ha mandato»".

Rivolgendosi, quindi, ai tre nuovi Arcivescovi, Papa Francesco ha detto "Quanto a voi, fratelli carissimi, eletti dal Signore, riflettete che siete stati scelti fra gli uomini e per gli uomini, siete stati costituiti nelle cose che riguardano Dio. Non per altre cose. Non per gli affari, non per la mondanità, non per la politica. «Episcopato» infatti è il nome di un servizio, non di un onore. Poiché al vescovo compete più il servire che il dominare, secondo il comandamento del Maestro: «Chi è il più grande tra voi, diventi come il più piccolo. E chi governa, come colui che serve». Fuggite dalla tentazione di diventare principi".

"Annunciate la Parola in ogni occasione: opportuna e non opportuna. – ha proseguito il Papa – Ammonite, rimproverate, esortate con ogni magnanimità e dottrina. E mediante l'orazione e l'offerta del sacrificio per il vostro popolo, attingete dalla pienezza della santità di Cristo la multiforme ricchezza di Dio. La preghiera del vescovo: il primo compito del Vescovo. Quando sono andate dagli apostoli le vedove degli ellenisti a lamentarsi perché non si preoccupavano tanto di loro, si sono riuniti e, con la forza dello Spirito Santo, hanno inventato il diaconato. E Pietro, quando spiega questo, cosa dice? «Voi fate questo, questo e questo; a noi, la preghiera e l'annuncio della Parola» (cfr *At* 6,1-7). Primo compito del vescovo è la preghiera. Un vescovo che non prega non compie il suo dovere, non adempie la sua vocazione".

"Nella Chiesa a voi affidata – ha continuato – siate fedeli custodi e dispensatori dei misteri di Cristo, posti dal Padre a capo della sua famiglia; seguite sempre l'esempio del Buon Pastore, che conosce le sue pecore, da esse è conosciuto e per esse non ha esitato a dare la vita.

Amate con amore di padre e di fratello tutti coloro che Dio vi affida. Anzitutto, i presbiteri e i diaconi, vostri collaboratori nel ministero. Vicinanza ai presbiteri, per favore: che possano trovare il vescovo nel giorno stesso in cui lo cercano, o al massimo il giorno dopo. Vicinanza ai sacerdoti. Ma anche vicinanza ai poveri, agli indifesi e a quanti hanno bisogno di accoglienza e di aiuto. Esortate i fedeli a cooperare all'impegno apostolico e ascoltateli volentieri".

E, avviandosi alla conclusione, Papa Francesco ha esortato i tre nuovi Nunzi Apostolici ad avere "viva attenzione a quanti non appartengono all'unico ovile di Cristo, perché essi pure vi sono stati affidati nel Signore. Ricordatevi che nella Chiesa cattolica, radunata nel vincolo della carità siete uniti al Collegio dei vescovi e dovete portare in voi la sollecitudine di tutte le Chiese, soccorrendo generosamente quelle che sono più bisognose di aiuto".

"E vigilate, – li ha spronati – vigilate con amore su tutto il gregge nel quale lo Spirito Santo vi pone a reggere la Chiesa di Dio. E questo, fatelo nel nome del Padre, del quale rendete presente l'immagine; nel nome di Gesù Cristo, suo Figlio, dal quale siete costituiti maestri, sacerdoti e pastori. E nel nome dello Spirito Santo che dà vita alla Chiesa e con la sua potenza sostiene la nostra debolezza".

Oltre ai Soci e agli Allievi che hanno servito all'altare come ministranti e a quelli della Sezione Liturgica che hanno prestato il servizio di vigilanza e di accoglienza dei fedeli e dei pellegrini, numerosi sono stati i Soci che hanno voluto assistere al suggestivo rito dell'ordinazione episcopale e stringersi intorno a Mons. Alfred Xuereb per manifestargli, in questo giorno così importate per la sua vita e per la sua missione sacerdotale, il loro affetto e la loro stima.

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina VIII

La visita di Mons. Alfred Xuereb in Associazione

Alla presenza di numerosi Soci, Aspiranti ed Allievi, che per l'occasione affollavano la Cappella sociale, domenica 11 marzo 2018, IV di Quaresima, che nella Chiesa risuona con l'acclamazione "*Laetare*", cioè con l'invito alla gioia, essendo la Pasqua ormai vicina, Mons. Alfred Xuereb ha voluto fare visita all'Associazione e celebrare l'Eucaristia domenicale in Cappella.

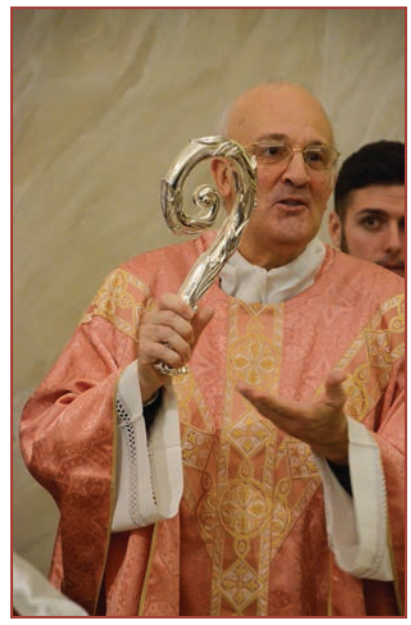
Una visita che può essere più propriamente considerata un gradito ritorno; Mons. Alfred Xuereb, infatti, è di casa nel Sodalizio e, in particolare, in questa Cappella, avendo svolto nell'Associazione, come è noto, dopo una collaborazione quinquennale come Vice-Assistente Spirituale (dal 1997 al 2002), la funzione di Assistente Spirituale (incarico esercitato per un ulteriore quinquennio, dal 2002 al 2007, fino a quando venne chiamato alla Segreteria Particolare del Santo Padre).

Con il Prelato, hanno concelebrato l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, il Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini e Don Adriano Giuseppe Agnello.

Nell'omelia della celebrazione eucaristica, che ha offerto in suffragio dei Soci e dei Presidenti defunti, Mons. Alfred Xuereb si è soffermato a lungo sulle letture del giorno (*2Cr* 36, 14-16 19-23; *Ef* 2, 4-10 e *Gv* 3, 14-21), ponendo all'attenzione degli astanti, in particolare, la seconda lettura: la lettera di San Paolo agli Efesini, laddove l'apostolo afferma che "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati". Che preziosi, singolari e gioiosi privilegi, ha affermato il celebrante, richiamando così e dando senso all'appellativo "*Laetare*", che caratterizza questa domenica di "gioia".

E sempre richiamandosi alla seconda lettura, con le stesse parole dell'apostolo ha affermato che "Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da noi, ma è dono di Dio".

E, forte di questa affermazione, avviandosi a concludere, ha esortato i presenti a chiedere al Signore di essere aiutati ad approfondire e ad accrescere la fede, perché è solo con questo dono, con il dono della fede, che potremo essere salvati.

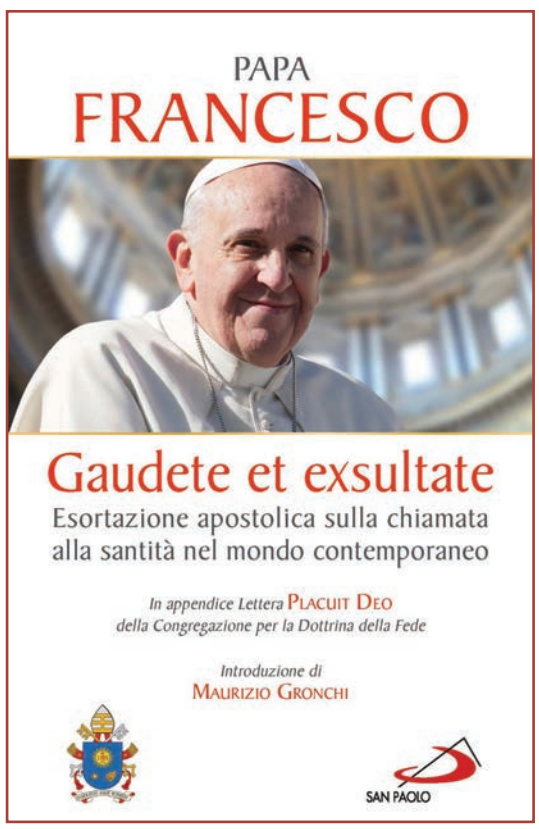


Al termine della Santa Messa, il Presidente Calvino Gasparini, a nome di tutta l'Associazione, ha donato a Mons. Alfred Xuereb un artistico pastorale.

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina IX

L'angolo dei libri: due brevi recensioni del Socio Gerardo Meliconi

L'Esortazione apostolica: ***Gaudete et exsultate***



Un "affresco" della santità, una esortazione ad essere Santi nell'epoca odierna, il pericolo dello gnosticismo e del pelagianesimo ma anche la pazienza, l'umorismo, l'audacia, la comunità, la preghiera, il discernimento, la lotta e la vigilanza; sono alcuni degli elementi che nella recente Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* vengono approfonditi con uno stile narrativo chiaro e profondamente "*paterno*". Il Papa ci stimola a lasciarci affascinare dai segni della santità che il Signore ci presenta, invitandoci a vivere gli impegni di ogni giorno, in modo "*controcorrente*", con una spiritualità di missione nelle nostre comunità.

Tra i temi e le affermazioni di maggiore rilievo, possiamo rilevare i seguenti:

- l'avvertimento contro il pericolo dello gnosticismo che "*suppone una fede rinchiusa nel soggettivismo dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare*";
- l'eresia del pelagianesimo attuale nel quale si dimentica che "*tutto dipende non dalla volontà degli sforzi dell'uomo ma da Dio che ha misericordia e che Egli ci ha amati per primo*";
- la mancanza di un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti impedisce alla grazia di agire meglio in noi, poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita;
- il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, e l'attrazione per le dinamiche di realizzazione autoreferenziale impediscono di lasciarci guidare dallo Spirito Santo;
- l'audacia a combattere per annunciare il Vangelo contro le proprie inclinazioni nella sfida di non volersi isolare condividendo la Parola e l'Eucaristia con la propria comunità;
- lo slancio a prendersi cura gli uni degli altri rinnovando la nostra alleanza con il Signore permettendogli di realizzare sempre più la sua azione trasformante.

Questi, in sintesi, sono i lati che definiscono i contorni di un quadro che Papa Francesco ha tracciato con una capacità di schema e di esame del reale che solo un *Papà* del nostro tempo può sapientemente far risplendere.

"Tutti gli uomini di Francesco"

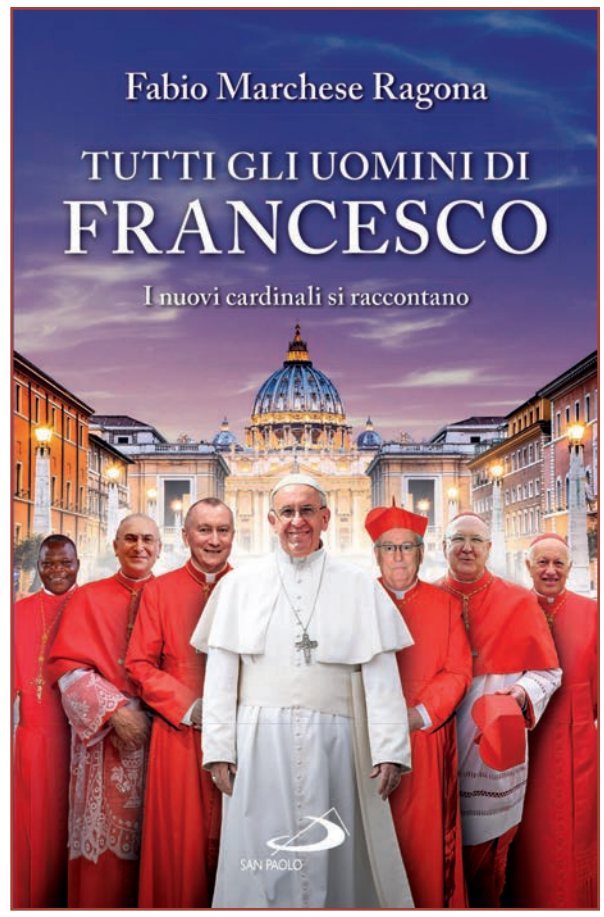
Si capì subito la sera del 13 marzo 2013, quando affacciandosi dalla loggia centrale di San Pietro e presentandosi come Vescovo di Roma piuttosto che come 266.mo Pontefice della Chiesa universale Jorge Mario Bergoglio, con l'inedito nome di Francesco, avrebbe sorpreso il mondo cattolico e non solo.

Per la prima volta, nel libro del vaticanista e conduttore della rubrica "Stanze Vaticane" su Retequattro di Mediaset, Fabio Marchese Ragona, vengono intervistati alcuni Cardinali elettori nominati da Papa Francesco: alcuni svegliati in piena notte per ricevere la notizia della loro nomina, altri avvisati da parenti ed amici con un sms, qualcuno informato mentre si trovava in aeroporto, nella savana o a pranzo con gli amici.

I nuovi porporati di Francesco raccontano soprattutto il contesto in cui svolgono il loro servizio, con le sfide presenti e future che la Chiesa dovrà affrontare, svelando anche i motivi, finora poco conosciuti, di tante scelte inconsuete di Jorge Mario Bergoglio, un Papa che con il messaggio del Vangelo della Speranza e della Misericordia vuole una Chiesa "in uscita" per andare nelle "periferie esistenziali del mondo".

Il piano delle interviste si apre con il Segretario di Stato, card. Pietro Parolin (*Don Pietro*), che con emozionante capacità narrativa descrive l'inizio di una sua giornata con un incontro curioso ed intimo nel luogo più carico di mistero del mondo. L'episodio si chiude con un finale inaspettato e carico di emozione degno del miglior sceneggiatore.

Il corso narrativo concentra l'attenzione sull'Esortazione apostolica "*Amoris Laetitia*" con il suo significato storico e sacramentale, esaminando i temi del discernimento e dell'uso del sacramento della penitenza per chi vive situazioni di "*irregolarità*". Vengono analizzate tematiche delicate quali la concezione della "*famiglia*" intesa come unione formata da un uomo e da una donna (card. Kevin Joseph Farrell), la solidarietà e l'accoglienza dei migranti (card. Francesco Montenegro), le discussioni attorno all'eutanasia per i pazienti terminali e non (card. Josef De Kesel), le indicazioni di una forte crisi spirituale in Spagna (card. Carlos Osoro Sierra) e gli squilibri politico-sociali dell'Italia contemporanea (card. Gualtiero Bassetti).



Con uno stile che coinvolge e spinge il lettore non solo a immaginare i luoghi ma anche le intensità emozionali e le ricadute sulle opinioni sociali e culturali della nostra epoca e con un approccio che permette ai collaboratori del Santo Padre di aprire il loro cuore, ci vengono presentati i loro più intimi segreti in un ipotetico dialogo privato con ciascuno di noi.

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina X

Il Santo Padre ha nominato Mons. Joseph Murphy Capo del Protocollo della Segreteria di Stato

Lo scorso 22 marzo, il Santo Padre Francesco ha nominato Capo del Protocollo della Segreteria di Stato Mons. Joseph Murphy.

Mons. Joseph Murphy è nato a Cork, in Irlanda, il 16 agosto 1968; è stato ordinato sacerdote l'11 luglio 1993 ed è stato incardinato nella Diocesi di Cloyne. Conosce l'irlandese, l'inglese, il francese e l'italiano. È laureato in teologia ed ha iniziato il servizio amministrativo presso la Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato il 1° ottobre 1997; successivamente, il 15 settembre 2006, è stato trasferito alla Sezione per i Rapporti con gli Stati della stessa Segreteria di Stato.

Dal 15 gennaio 2008, è stato nominato Assistente Spirituale dell'Associazione Santi Pietro e Paolo; incarico che ricopre tuttora.

Nel nuovo incarico, Mons. Joseph Murphy succede all'Arcivescovo portoghese José Avelino Bettencourt, che è stato nominato Nunzio Apostolico in Georgia e Armenia.

Come è noto, l'Ufficio del Protocollo della Segreteria di Stato, oltre a occuparsi dei rapporti con il Corpo Diplomatico, è incaricato delle procedure relative al *placet* per i nuovi ambasciatori, dell'accoglienza al loro arrivo in Roma, delle prime visite protocollari al Sostituto per gli Affari Generali per la consegna delle copie delle lettere credenziali e al Segretario per i Rapporti con gli Stati della comunicazione ufficiale dell'udienza solenne per la presentazione delle lettere credenziali al Pontefice e di tutte le altre formalità di rito che riguardano gli altri funzionari diplomatici accreditati presso la Santa Sede. Esso si occupa, inoltre, delle richieste di visite al Santo Padre, dell'invio di Missioni pontificie temporanee o di Inviati speciali, ecc.

La nomina di Mons. Joseph Murphy a Capo del Protocollo della Segreteria di Stato è stata accolta con viva soddisfazione da tutti i componenti dell'Associazione; il Presidente Calvino Gasparini, appena appresa la notizia, ha voluto indirizzare ai Membri del Sodalizio il seguente messaggio:

> Con grande gioia, comunico a tutti i Soci, Allievi e Aspiranti, che oggi 22 marzo 2018, il nostro Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy è stato nominato Capo dell'Ufficio del Protocollo della Segreteria di Stato. Nel congratularci con Lui per la felice nomina, garantiamo di accompagnarlo con la preghiera nel suo nuovo Ufficio, soprattutto per dargli energie, per continuare anche l'attività di Assistente nella nostra Associazione.
>
> Ringraziamo il Signore per questo dono, che si manifesta nell'anno di ricorrenza del 25° di sacerdozio di Mons. Joseph.
>
> "Ad multos annos"
>
> Calvino Gasparini, Presidente

Numerosissimi sono stati i Soci, gli Aspiranti e gli Allievi che hanno inviato a Mons. Joseph Murphy espressioni augurali e messaggi di congratulazioni.

Da parte sua, l'Assistente Spirituale, grato per tanta vicinanza ed affetto, ha voluto ringraziare tutti i componenti dell'Associazione, indirizzando loro il seguente messaggio:

> Cari Soci, Aspiranti e Allievi,
>
> Come sapete, il 22 marzo scorso, è stata pubblicata la decisione del Santo Padre di nominarmi Capo del Protocollo della Segreteria di Stato. Pur essendo ben consapevole dei miei limiti, con molta fiducia ho accolto la decisione di Sua Santità come espressione della volontà di Dio per me in questa fase della mia vita.
>
> Desidero ringraziare tutti voi per i tanti messaggi di auguri e i gesti di affetto nei miei confronti, che ho molto apprezzato.
>
> I Superiori, i quali apprezzano molto il grande impegno dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, mi hanno chiesto di continuare a lavorare insieme con voi come vostro Assistente Spirituale. Sono ben lieto di farlo, sapendo che posso sempre contare sul vostro sostegno e sulla vostra comprensione, anche nelle mie nuove responsabilità.
>
> A tutti voi e ai vostri cari, rinnovo gli auguri di buona Pasqua.
>
> In unione di preghiera e di amicizia,
>
> don Joseph Murphy, Assistente Spirituale

Anche la redazione di Incontro vuole unirsi ai tanti messaggi augurali indirizzati a Mons. Joseph Murphy, esprimendogli le più vive congratulazioni per la prestigiosa nomina e, allo stesso tempo, rinnovargli i più sentiti ringraziamenti per la preziosa e costante assistenza che non manca mai di fornire in occasione della pubblicazione di ogni nuovo numero del periodico.

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina XI

Spiritualità, cultura e filiale vicinanza al Santo Padre

La celebrazione a Castel Gandolfo della festa delle famiglie e della Pasqua comunitaria dell'Associazione

Lo scorso 8 aprile, festa della Divina Misericordia, in una soleggiata giornata primaverile, si è tenuta la tradizionale festa delle famiglie, unitamente alla celebrazione della Pasqua comunitaria dell'Associazione, con un'escursione nei dintorni di Roma.

Quest'anno si è deciso di "giocare in casa", anche se si è andati ugualmente "fuori porta", con la visita al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, con una ottima risposta di tutte le componenti dell'Associazione accompagnate da familiari ed amici.

Più di ottanta persone si sono radunate poco prima delle 10 in Piazza della Libertà, nel cuore della cittadina laziale, per recarsi, ospiti della locale Parrocchia, nella cripta della chiesa di San Tommaso di Villanova.

Qui, il gruppo, guidato dal presidente Calvino Gasparini, ha assistito alla Santa Messa concelebrata dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e dal Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini; quest'ultimo, prima dell'inizio della liturgia, ha rivolto un saluto agli intervenuti soffermandosi sulla recente nomina di Mons. Joseph Murphy a Capo del Protocollo della Segreteria di Stato, pur continuando a mantenere l'incarico di Assistente Spirituale dell'Associazione.

Nell'omelia, Mons. Joseph Murphy, illustrando il Vangelo del giorno, incentrato sull'episodio relativo all'incredulità di San Tommaso (detto Didimo), ha fatto cenno al nome tradizionale assegnato alla seconda domenica di Pasqua, "*in albis deponendis*", in ricordo dei primi cristiani che, battezzati nella notte di Pasqua, indossavano tuniche bianche per l'intera settimana successiva, togliendole proprio nella prima domenica dopo la Pasqua. L'Assistente Spirituale ha continuato la sua omelia sviluppando una catechesi su alcuni aspetti della vita cristiana che inizia col battesimo: la pace che viene da Cristo, la gioia del fedele, la fede che vince il mondo e la carità operosa.

Dopo la Santa Messa, il gruppo ha potuto soffermarsi ad ammirare lo splendido panorama che affaccia sul lago di Albano. Compiuto il consueto rito della foto di gruppo, il giro è proseguito con la visita del Palazzo Pontificio e dei luoghi frequentati dai Papi fin dal secolo XVII, soprattutto durante il periodo estivo.

La visita, protrattasi per oltre un'ora, è partita dal primo piano del Palazzo dove è ubicato il Museo Storico e dove è stato possibile ammirare le divise storiche dei diversi componenti della Corte Papale. Tra queste erano ben visibili quelle appartenute alla Guardia Palatina d'Onore; in tale contesto, il Presidente Calvino Gasparini ha colto l'occasione per integrare, con molti e particolari dettagli, le già complete spiegazioni fornite dalle guide.

Successivamente, i visitatori si sono spostati al secondo piano, sede dell'appartamento pontificio e utilizzato dagli ultimi Pontefici sino al recente periodo passato al suo interno dal Papa Emerito Benedetto XVI a seguito della sua rinuncia al ministero petrino; luoghi che sono stati immortalati in tanti scatti fotografici, ormai passati alla storia come, ad esempio, quelli relativi all'accoglienza dei rifugiati nel Palazzo Apostolico durante il periodo più cupo della Seconda Guerra Mondiale, nonché al momento di preghiera del Papa Emerito e di Papa Francesco pochi giorni dopo la sua elezione.

Al termine della visita, dopo aver ammirato nel cortile del Palazzo le auto papali storiche, il gruppo si è recato, attraverso il centro storico di Castel Gandolfo, verso i giardini nel Padiglione del Riposo dove, godendo ulteriormente del sole di una giornata primaverile, ha consumato un ottimo pranzo a buffet.

Nel pomeriggio, dopo i saluti di rito, i partecipanti sono tornati alle loro abitazioni ed alle loro usuali occupazioni, felici di una giornata trascorsa in comune, nel segno della spiritualità, della cultura e della filiale vicinanza al Santo Padre.

Marco Adobati

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina XII

Verso la gloria degli altari
Paolo VI e l'eredità del Concilio

Già in una lettera di poche righe all'allora cardinale Giovanni Battista Montini, Papa Giovanni XXIII, prevedendo prossima la fine del suo pontificato, e in pensiero per il sommovimento che avrebbe potuto provocare il Concilio Ecumenico da lui indetto nel 1962, s'appresta ad indicare il suo successore. Montini, infatti, gli succederà il 21 giugno 1963. Toccherà a lui raccoglierne l'eredità enorme, portarlo a compimento, rivedendo temi disciplinari e morali al fine di renderli più adatti ai tempi, ma senza snaturarne l'essenza. Sin da subito dichiara: "Difenderemo la Chiesa dagli errori di dottrina e di costume", offrendo una chiave di lettura della linea pastorale del suo pontificato. Molti e diversi sono i nodi che il nuovo Papa deve affrontare; non sopporta, ad esempio, le resistenze dei padri restauratori, fra i quali uno dei più strenui è il francese Marcel Lefebvre, dissidente, poi sospeso "*a divinis*", che addirittura accusa di eresia il Concilio e lo stesso Pontefice.

Penso al caso del "Catechismo olandese", o a quando deve affrontare la situazione esplosa con il '68 anche nella Chiesa, che non può ignorare o rimandare. Erano gli anni in cui pubblica l'Enciclica sul celibato dei sacerdoti *Sacerdotalis caelibatus* e quella sul controllo delle nascite *Humanae Vitae*.

Ma è con la pubblicazione delle Encicliche *Ecclesiam Suam* e *Populorum Progressio* che Paolo VI instaura, nel solco aperto da papa Roncalli, il dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo, intuendo che è il mondo che il Papa deve visitare di persona. Per questo decide di viaggiare in paesi diversi, per predicare il valore della pace e della fratellanza, per ribadire il rispetto delle differenze nella Chiesa. Nel 1964, è il ritorno alle origini con il pellegrinaggio in Terra Santa e l'abbraccio col Patriarca Atenagora I; segue poi il viaggio apostolico in India, e, nel 1965, la visita all'Onu con il discorso contro gli armamenti, per la giustizia e la pace.

Affermò in diverse circostanze che "lo sviluppo è il nuovo nome della pace". Parole inequivocabili quelle di Paolo VI, che nell'indicare nello sviluppo la "chiave della pace", pensa di istituire, nel 1968, la Giornata Mondiale per la Pace, da celebrarsi il primo gennaio, che assumerà un valore particolare per coloro che hanno inteso rivalutare il suo magistero e le sue decisioni.

Venuto a contatto con i più reali problemi della vita moderna, ricca di fermenti, il Papa cerca di coglierne l'essenza e non risparmia lettere e discretissimi inviti al dialogo ad ogni livello, a fianco e in comunione con tutti gli uomini, cristiani e non cristiani, agnostici in crisi e in ricerca.

Ci sono molti episodi di spirito ecumenico e di rapporti personali con vescovi e sacerdoti, laici, diplomatici, rappresentanti di tutte le religioni; così come quando, nel 1972, interpellato direttamente circa la proposta al Governo italiano e alla Santa Sede di costruire una grande moschea in Roma e di un centro culturale islamico, disse subito che non aveva nulla in contrario con l'iniziativa, per un luogo di preghiera per i credenti musulmani, e che anzi tale iniziativa era benvenuta dato che il Concilio, concluso nel 1965 con la dichiarazione *Nostra Aetate*, aveva aperto le porte ad un dialogo cordiale e rispettoso con tutti gli altri credenti, a cominciare da coloro che da molti secoli affermano la fede in un unico Dio, come gli ebrei e i musulmani.

Con il Concilio Vaticano II, i Papi hanno acquisito che la Chiesa si è data una svolta storica in ogni senso, si è, per così dire, "convertita al mondo" ricordandosi che "è nel mondo non per il potere, ma per il servizio", in un obiettivo di evangelizzazione e di dialogo a tutti i livelli e con tutti gli uomini credenti e non credenti, al di là delle proprie confessioni religiose o politiche.

Fu proprio Paolo VI, il 4 ottobre 1965, ad affermare, davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che il potere dei Papi e del papato è oggi ridotto più ad un "simbolo" che ad una realtà, tanto è esiguo.

Non è per pura ritualità, ma per riconoscere con un gesto il valore positivo dell'unità d'Italia, che Paolo VI volle, il 20 settembre 1970, a un secolo esatto dalla breccia di Porta Pia, far celebrare dal suo Vicario per Roma, il cardinale Angelo dell'Acqua, una Messa pubblica sul piazzale stesso della Porta.

Montini, diplomatico e intellettuale, pieno d'idee e incline all'arte, sapeva che il mondo marciava in fretta ed era apertissimo a nuove sperimentazioni nei vari campi, spesso avvalendosi della collaborazione di enti e di istituzioni straniere che da tempo svolgevano, nei loro paesi, il compito di analizzare e comprendere le tendenze e i linguaggi che dominavano la creatività di allora. Alla domanda posta da taluni sull'allontanamento del mondo culturale dalla Chiesa, rispose che forse non sarebbe stato inopportuno che la Chiesa desse testimonianza del suo interessamento alla vita culturale, così anticipando le basi di un dialogo in divenire che avrebbe riguardato anche il tema del rapporto tra la Chiesa e l'arte. Di questo suo agire audace e moderno diede prova fin dal tempo di Azione Fucina e in altri scritti, confermati poi nell'insegnamento del suo pontificato, portando a termine le riforme già iniziate con discrezione e audacia da Pio XII, dal quale, con il cardinale Domenico Tardini, è chiamato a reggere la Segreteria di Stato per un decennio, ricoprendo alti incarichi, e del quale fu uno dei maggiori responsabili e collaboratori nelle scelte politiche e nell'impresa di misericordia e di giustizia negli anni tragici della guerra.

È negli anni Venti del secolo scorso che fonda, con Igino Righetti, la Federazione Universitari Cattolici Italiani, più nota come F.U.C.I., conquistandosi le simpatie di quell'ambiente: conosce Giampietro Dore, Aldo Moro, e altri laureati cattolici, che in seguito saranno uomini-chiave della classe dirigente politica d'Italia. Fedele al pensiero del suo maestro e amico Jacques Maritain, del quale aveva tradotto alcuni testi, lo divulga tra i giovani con i quali ha un rapporto molto speciale, condivide tante idee per la libertà e per la pace.

Era sorprendente come da Pontefice, tra tante questioni alle quali doveva badare, arrivasse a tutto, anche a seguire le attività del mondo culturale e artistico di allora. In una realtà di estetiche in contrasto, di forme stilistiche tanto diverse, di avanguardie più o meno accettabili, non manca certo di pre-

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina XIII

giare l'arte "*filia temporis*" e seguire abbastanza da vicino l'opera di scrittori e pittori che riceve ogni anno in udienza. E verso i quali, in più di un'occasione, ostenta simpatia, apprezzandone le novità, spronati "a che le opere concepite e stese secondo i più raffinati criteri estetici, si propongano sempre un'elevata finalità educativa". Dicendo amabili parole, chiedendo notizie e formulando discreti suggerimenti e lodi sul lavoro di ciascuno, che abbia il fine di "creare capolavori di bellezza, che sollevino gli spiriti verso Colui che di ogni bellezza è la sorgente prima, anzi unica".

Di alcuni di essi che tornavano, specialmente se giovani, ricordava di un anno all'altro il nome e la professione artistica alla quale erano avviati. Nella sua tollerante disponibilità non solo accolse, dando voce, ma fece proprie le istanze degli artisti radunati eccezionalmente nella Cappella Sistina, in Vaticano, dietro invito del Papa, il 7 maggio 1964, ai quali rivolse un importante discorso della più ampia apertura, nel quale auspicava, con tanto fervore, "il patto di riconciliazione e di rinascita dell'arte religiosa, in seno alla Chiesa cattolica". Anche in quella occasione non mancò di sottolineare la peculiarità della presenza degli artisti nel corpo ecclesiale, confermando la sua stima, precisando il suo pensiero sull'arte moderna, in modo che nuovi soggetti, criticamente selezionati, possano figurare degnamente accanto ai capolavori dell'antichità.

E, quando in Italia esplode il terrorismo e il suo amico Aldo Moro viene prima sequestrato e poi ucciso dalle brigate rosse nel marzo 1978, non manca di pregare e di impetrare la salvezza dello statista democristiano. Era stata toccata profondamente la sua vita, prova dispiacere, è visibilmente angosciato, tanto da dare l'impressione di sapere che la sua ora è vicina.

Paolo VI, figura di grande rilievo culturale e profetico, capace di interpretare le nuove sfide che attendono la Chiesa, muore nella semplicità campestre di Castel Gandolfo, la residenza estiva dei Pontefici, il 6 agosto del 1978. Il ponentino di quel malinconico pomeriggio muove e sfoglia continuamente le pagine del Vangelo sopra la bara d'acero, mentre una folla silenziosa partecipa alla Messa di requiem sulla piazza. Quella stessa piazza che ospitò i riti del Papa nuovo a Concilio ripreso, fino al grande rito di chiusura, l'8 dicembre 1965, quando furono annunciati alla folla, sempre sulla piazza, non solo i documenti conciliari, ma anche alcuni messaggi: agli artisti, agli intellettuali, ai responsabili delle nazioni e ai credenti di altre religioni.

Eppure, nonostante gli ostacoli, i pregiudizi, al di là della cortina di silenzio addensatasi intorno alla sua persona, Paolo VI oggi appare sulla scena mondiale come uno dei Pontefici più grandi e profetici della storia recente. Il consenso rimane alto anche tra quanti, dentro e fuori la Chiesa, avevano espresso giudizi spesso sommari e superficiali sul suo pontificato.

La decisione di Papa Francesco di elevarlo alla gloria degli altari, annunziandolo al mondo intero, può costituire l'occasione di una nuova valutazione della sua opera e del suo pensiero.

Sicuramente, lui più di tutti, riuscì, tra consensi e dissensi, a sostenere il peso del Concilio che papa Giovanni XXIII aprì l'11 ottobre del 1962, nel segno di un dialogo da ravvivare con tutti i cristiani e con ogni realtà del mondo contemporaneo. Indubbiamente il più storico avvenimento del secolo, ma soprattutto una luminosa "primavera" per la Chiesa, anzi per tutta la società.

Giacomo Cesario

Il ritratto del Beato Piergiorgio Frassati, Patrono del Gruppo Allievi, benedetto dal Santo Padre

Lo scorso 30 maggio, prima dell'Udienza Generale del mercoledì, il Santo Padre Francesco ha benedetto un ritratto del Beato Piergiorgio Frassati realizzato dall'artista Simone Berti per il Gruppo Allievi dell'Associazione, di cui il Beato è Patrono.

Nella visione dell'artista, Piergiorgio è rappresentato come un ragazzo generoso e forte, che attraverso la fatica dell'amicizia e della montagna, si è messo alla ricerca di ideali alti (*per aspera ad astra*), e lo ha fatto aggrappandosi alla Roccia che è Cristo. In tal modo, egli stesso è divenuto "roccia" salda nella fede e modello di vita spirituale per i giovani di oggi, che appaiono spesso disorientati e bisognosi di un sostegno autentico nella scalata della vita. Ne è risultato un ritratto fresco, capace di esprimere lo slancio della giovinezza, insieme alla serietà degli ideali e delle scelte che hanno orientato il cammino di fede del Beato.

Alla benedizione erano presenti, insieme ai rappresentanti del Sodalizio (il Presidente Calvino Gasparini, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, il Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini e il Dirigente della Sezione Liturgica e Supervisore del Gruppo Allievi Stefano Milli), l'artista con la moglie e i Signori Gilberto e Rosa Sandretto, che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina XIV

IL CAMPO SANTO TEUTONICO

Lo scorso 3 marzo, un gruppo di trenta Soci si è ritrovato in Vaticano, nella Piazza dei Protomartiri Romani (così denominata in quanto fu l'area del martirio dei primi cristiani), per la visita al Campo Santo Teutonico. Il gruppo, nella visita, è stato guidato dal Socio Matthias Giger, Guardia Svizzera in congedo e membro della Confraternita di Santa Maria della Pietà in Campo Santo.

Varcato l'ingresso del cimitero, su una lastra di marmo si legge questa epigrafe: "CAMPO SANTO TEUTONICO" seguita da un'iscrizione in lingua tedesca con una breve storia del luogo.

In premessa, c'è da precisare che non ci troviamo propriamente nel territorio dello Stato della Città del Vaticano come sancito dai Patti lateranensi, ma in una zona extraterritoriale attualmente annessa alla Città del Vaticano. Erroneamente, infatti, si crede che il Campo Santo Teutonico sia il cimitero ufficiale della Città del Vaticano, ma non è così; il cimitero del Vaticano si trova sotto la Chiesa di Sant'Anna e il Cardinale López Trujillo è stato l'ultimo cittadino vaticano ad esservi sepolto.

Il Camposanto Teutonico sorge sulla parte longitudinale del preesistente circo di Nerone e sembra che sia nato come luogo di sepoltura dei primi martiri cristiani; la prima notizia certa del luogo risale all'anno 799; sulla parete dell'edificio è presente un'immagine in maiolica che mostra Carlo Magno che fonda la *Schola Francorum* nei pressi della Basilica di San Pietro: uno dei punti di contatto per pellegrini e compatrioti di lingua tedesca; l'area della struttura superava quella dell'odierno Campo Santo Teutonico che originariamente era privo di mura ed era isolato, pur avendo una chiesa e diversi edifici.

Ulteriori notizie di quest'area si hanno solo intorno all'anno 1450 con l'istituzione della Confraternita delle Anime, successivamente divenuta Confraternita di Santa Maria della Pietà in Campo Santo. Un sodalizio che pratica la carità cristiana e la celebrazione dell'adorazione eucaristica in lingua tedesca. La Confraternita è composta da laici e da religiosi di nazionalità tedesca o fiammingo-olandese. Per poter aderire a tale Confraternita è necessario essere residenti a Roma o nelle sue vicinanze e avere un'età compresa tra i 16 e i 60 anni.

L'istituzione declinò nel periodo dello scisma occidentale (1378-1417) e, nel quindicesimo secolo, versava in cattive condizioni; durante l'Anno Santo del 1450, si rilevò che la chiesa ed il cimitero teutonico si trovavano in un cattivo stato di conservazione e si rendeva pertanto necessario, in vista dell'anno giubilare, realizzare dei lavori di ristrutturazione e ricostruzione; nel 1454, i membri di origine tedesca facenti parte della curia romana diedero dei fondi per una totale ricostruzione dell'area garantendone il mantenimento nel corso dei secoli e facendo assumere a tutto il complesso la forma attuale. Nel 1597, venne fondata l'Arciconfraternita di Nostra Signora, con sede presso lo stesso cimitero teutonico e con il compito di amministrarlo. Nel 1876, non lontano dal luogo, venne costruita una residenza per studenti di origine tedesca interessati alla storia ecclesiastica e all'archeologia sacra. Nel 1888, inoltre, vi venne aggiunta anche una biblioteca proveniente dalla Gorres Society con ben 35.000 volumi.

Per molto tempo il complesso funerario fu soggetto al capitolo di San Pietro anche se esisteva l'accordo che i membri della confraternita avevano il pieno diritto di sepoltura. Così, il Campo Santo divenne il cimitero dei membri della Confraternita. Dal 1520, anche la Guardia Svizzera Pontificia ebbe il diritto di sepoltura in questo luogo, considerato che la Confraternita gli concesse la cappella laterale sinistra della chiesa, chiamata quindi cappella svizzera; questa cappella servì, dopo il Sacco di Roma del 1527, come sepoltura delle numerose guardie cadute.

Nel Medioevo, era ancora possibile la sepoltura all'interno della chiesa, successivamente, però, le tombe furono rimosse e furono lasciate solo quelle a terra nella cappella svizzera.

Il cimitero si compone di quattro campi quasi quadrati, corridoi e cripte, sia per singole sepolture che per tombe di famiglia; ci sono anche le sepolture nell'urna; dal presente al quindicesimo secolo si conservano circa 1400 nomi di persone sepolte; molte delle tombe nel cimitero sono decorate con i primi simboli della speranza cristiana, simili a quelli che si trovano numerosi nelle catacombe romane: colomba o uccello per l'anima ascendente del defunto, il monogramma di Cristo, l'ancora di Cristo come Salvatore e Redentore e anche pesci emergenti dalle onde.

Una storia leggendaria tardomedievale narra che fu Sant'Elena a trasferire la terra di Gerusalemme nel luogo del Campo Santo Teutonico. Da allora in poi, si credette che il suolo del Campo Santo provenisse dal 'Hakeldama', il 'campo di sangue', dove venivano sepolti gli stranieri che mo-

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina XV

rivano a Gerusalemme. Questo era il "campo del vasaio" comprato dai sommi sacerdoti con i trenta denari d'argento che Giuda Iscariota aveva loro restituito (*Mt* 27: 3-10). Nel Vangelo, è scritto che il nome si riferisce al sangue di Gesù, mentre negli Atti degli Apostoli è scritto che il nome si riferisce al sangue di Giuda.

Nel corso dei secoli, innumerevoli fedeli trovarono qui il loro ultimo riposo. Luogo privilegiato, vista la sua vicinanza alla tomba di Pietro. Infatti, proprio qui, nel Circo di Nerone, secondo una delle ipotesi più accreditate, è indicato il luogo del martirio del Principe degli Apostoli, con la sua successiva sepoltura nel vicino cimitero lungo la Via Cornelia.

Oltre alle tombe dei pellegrini, dei membri della Confraternita, dei dipendenti tedeschi della curia, delle guardie svizzere, di artisti, scrittori, archeologi, degli artigiani e commercianti tedeschi o fiamminghi, il cimitero custodisce anche numerose tombe di famiglie reali e di personalità importanti.

Esistono tombe molto semplici, ma anche tombe con elaborati gioielli figurativi; nella chiesa, nell'età barocca, sono stati creati due imponenti monumenti a sinistra e a destra del coro con la rappresentazione dello scheletro che sorregge con le mani il ritratto del defunto; le lastre tombali del pavimento delle sepolture medievali si trovano oggi posizionate sia sulle pareti all'interno della chiesa sia nelle navate del cimitero.

Nel 2015, per la prima volta, un clochard è stato sepolto nel cimitero teutonico. Si è trattato di Willy Herteleer, fiammingo di nascita, ma da decenni senza fissa dimora, che viveva di elemosine nell'adiacente quartiere di Borgo Pio. Il clochard, molto religioso e ben conosciuto nella parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, dove si recava a Messa, era scomparso il 12 dicembre 2014; i funerali si svolsero il 9 gennaio 2015 alla presenza di Mons. Amerigo Ciani e di tutti i Canonici di San Pietro.

Innumerevoli sono le persone sepolte qui, alcune famose, altre sconosciute; i visitatori sono soliti cercare le tombe dei personaggi più noti nei vari settori: ecclesiastico, artistico, politico o diplomatico.

Tra le persone più conosciute ivi sepolte ricordiamo:

- Joseph Anton Koch, pittore paesaggista (+ 1839);
- Ludwig Curtius, archeologo (+ 1954);
- Johann Baptist Anzer, primo vescovo missionario dei Missionari della Parola Divina (+ 1903);
- Joseph Spithöver, promotore della cultura germanica a Roma durante il XIX secolo (+ 1870);
- Stefan Andrei, scrittore (+ 1970);
- Johann Martin von Wagner, archeologo e artista (+ 1858);
- Anton de Waal, primo rettore del Collegio (+ 1917);
- Engelbert Kirschbaum, S.J., archeologo e studioso collaboratore al ritrovamento della tomba di San Pietro (+ 1970);
- Gustav Adolf von Hohenlohe-Schillingsfürst, cardinale (+ 1896);
- Augustin Theiner, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano (+ 1874);
- Hermann Kanzler, comandante dell'esercito pontificio (+ 1888);
- Giorgio di Baviera, principe della casata di Baviera (+ 1943);
- Carlotta Federica di Meclemburgo-Schwerin, moglie di Cristiano VIII di Danimarca (+ 1840);
- Pascalina Lehnert, religiosa tedesca della congregazione delle Suore Insegnanti della Santa Croce, assistente del cardinale Eugenio Pacelli, successivamente divenuto Papa Pio XII;
- Hubert Jedin, storico della Chiesa, massimo studioso della storia del Concilio di Trento;
- Rolf Schott, storico dell'arte e studioso di Michelangelo;
- Giovanni Wulzer;
- Johannes Conrad Werle (+ 1777).

Attualmente, come detto, hanno diritto al seppellimento nel Campo Santo Teutonico:

- i membri della Confraternita e le loro consorti;
- i membri delle istituzioni clericali di origine tedesca o fiamminga, con sede a Roma e nelle zone limitrofe;
- i membri degli altri due collegi sacerdotali tedeschi: "*Anima*" (Pontificio Istituto S. Maria dell'Anima) e "*Germanicum*" (Pontificium Collegium Germanicum et Hungaricum);
- cattolici morti durante un pellegrinaggio ufficiale a Roma;
- componenti della Guardia Svizzera Pontificia.

La cura e il ricordo dei defunti rientrano nei compiti della Confraternita, mentre il mantenimento del cimitero è reso possibile grazie ai contributi dei privati e alle donazioni.

Filippo Caponi

foto: Filippo Caponi

La visita di Padre Antoine in Associazione

Il passato giovedì 8 marzo, nel corso della consueta riunione settimanale della Sezione Caritativa, abbiamo avuto la gradita visita di padre Antoine De Roeck, accompagnato da quattro ragazzi della sua parrocchia in Bretagna. Il sacerdote, che è Socio del nostro Sodalizio, è stato uno dei formatori degli Aspiranti dell'Associazione circa 6 anni fa. Per l'occasione, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy ha ceduto il suo posto all'ospite che ci ha raccontato la sua passione per le moto e il suo ministero pastorale tra i motociclisti.

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina XVI

Preghiera, formazione, sport e cultura

Le molteplici attività del Gruppo Allievi (marzo-luglio 2018)

Le attività del Gruppo Allievi sono state particolarmente intense durante gli ultimi mesi dell'anno sociale 2017-2018. Tra gennaio e giugno, oltre ai consueti incontri domenicali per la Santa Messa e la catechesi, gli Allievi del terzo anno, insieme agli Aspiranti, hanno partecipato al corso di addestramento organizzato dal Socio Marco Tinari e dai suoi collaboratori. Lo scopo di tale corso è stato quello di fornire gli elementi necessari ai futuri Soci per poter svolgere al meglio il servizio d'accoglienza nella Basilica di San Pietro e durante le celebrazioni liturgiche del Santo Padre. Il corso ha previsto una serie di incontri, durante i quali sono stati ricordati alcuni aspetti essenziali riguardanti l'Associazione, la Sezione Liturgica, la Basilica di San Pietro e la sua storia, la Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano. Tematiche trattate in modo approfondito e completo durante un ciclo di lezioni organizzate ogni due anni per gli Allievi e gli Aspiranti. Inoltre, il corso ha anche previsto una lezione sullo svolgimento dei servizi ordinari e delle particolarità di alcuni servizi speciali. Durante tale corso, è stata dedicata particolare attenzione anche agli aspetti comportamentali e al modo più corretto di interagire con le persone che visitano la Basilica e con gli altri enti ed organismi vaticani con i quali spesso l'Associazione viene in contatto.

Un piccolo gruppo di Allievi ha partecipato al ritiro di Quaresima, che ha avuto luogo tra il 16 e il 18 marzo. Questa volta, i partecipanti hanno goduto della squisita ospitalità delle Suore Clarisse del Convento di Civita Castellana. Guidati dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, da Don Adriano Giuseppe Agnello e dal Vice-Supervisore del Gruppo Andrea Barvi, gli Allievi hanno potuto riflettere sulla persona di Gesù, attraverso una serie di testi evangelici scelti da loro stessi, come le tentazioni di Gesù e la chiamata dei discepoli (*Mt* 4), l'inizio del ministero pubblico di Gesù a Nazaret (*Lc* 4), la parabola del seminatore (*Mc* 4), la parabola del figlio prodigo (*Lc* 15) e la confessione di Pietro dopo la risurrezione (*Gv* 21). La condivisione ha dato la possibilità di tracciare un ritratto di Gesù davvero affascinante e di confrontarsi su alcuni temi spirituali che ciascuno tiene particolarmente a cuore. Oltre alla Santa Messa e alla preghiera della Liturgia delle Ore con le Suore, i ragazzi hanno vissuto un momento particolarmente intenso di preghiera durante l'adorazione eucaristica del sabato sera.

Malgrado la pioggia, che a volte si faceva sentire, i partecipanti hanno potuto fare una breve passeggiata lungo le mura e attraverso il centro storico di Civita Castellana. Particolarmente interessante è stata la visita al Duomo, edificato intorno al 1185, sulla chiesa preesistente. Il Tempio è noto per il bel lavoro cosmatesco, terminato all'inizio del secolo XIII. All'interno, i restauri del 1736 trasformarono l'impianto della chiesa antica da tre navate, suddivise da pilastri e colonne, a navata unica con cappelle laterali. Due scale laterali danno accesso al presbiterio, in fondo al quale sono posti un quadro, opera di Pietro Nelli (sec. XVIII), della Madonna Annunziata, a cui è dedicata la Cattedrale, e due affreschi raffiguranti la risurrezione di Giovanni e il martirio dei santi Marciano e Giovanni. L'altare maggiore è costituito da un bellissimo sarcofago romano del IV secolo, di impronta cristiana, in cui sono raffigurati, in sette nicchie, altrettanti episodi biblici: il sacrificio di Abramo, Cristo predice a Pietro il triplice rinnegamento, la guarigione del paralitico, la consegna delle chiavi a Pietro, la guarigione dell'emorroissa, il miracolo delle nozze di Cana e Daniele che uccide il serpente. Al centro, come a voler sottolineare il primato e la potestà spirituale conferiti a Pietro, è la scena della consegna delle chiavi. Sotto il presbiterio si trova l'antica cripta, diverse volte distrutta e riscostruita.

Il 22 aprile, gli Allievi hanno potuto partecipare ad una seconda giornata di "*teambuilding*" organizzata nei pressi del Lago di Bracciano dall'Associazione Sportiva Dilettantistica "*Superbus*". Come nel mese di ottobre scorso, i ragazzi hanno sperimentato diverse attività svolte all'aperto, per rafforzare lo spirito di gruppo e la capacità di collaborare

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina XVII

per risolvere problemi e superare diverse sfide. L'allegria nei volti e le numerose risate hanno fornito le prove più convincenti del successo della giornata, che ormai è diventata un elemento fisso del calendario annuale del Gruppo Allievi.

Particolarmente impegnativa l'ultima uscita dell'anno. Il 27 maggio, sotto un sole cocente, appena attenuato dall'ombra degli alberi, i ragazzi hanno intrapreso la salita di Monte Cassino lungo la Cavendish Road, antica mulattiera, trasformata dai soldati alleati in strada di accesso per i veicoli militari nel corso del secondo conflitto mondiale. Mons. Joseph Murphy ha celebrato la Messa all'aperto, vicino al memoriale polacco, un carro armato sormontato da una croce fatto dai cingoli del medesimo. I fiori, depositati recentemente da visitatori polacchi in occasione dell'anniversario della battaglia di Monte Cassino, ricordavano le tante vite sacrificate nel corso della guerra, anche su questo monte oggi così sereno e pacifico. Dopo la visita al Cimitero polacco, i ragazzi sono saliti all'Abbazia, dove si sono raccolti in preghiera davanti alla tomba dei santi Benedetto e Scolastica, insigni promotori della vita monastica in occidente durante i secoli bui delle invasioni barbariche.

Gli Allievi, inoltre, sono rimasti fedeli all'appuntamento settimanale di allenamenti con la Lazio Calcio Gaelico e hanno potuto disputare alcune partite amichevoli con l'unica squadra di calcio gaelico della capitale. Il 21 aprile, per la prima volta, la Lazio ha ospitato un torneo del campionato europeo, che ha visto la partecipazione di ben dieci squadre maschili e otto femminili, provenienti da diversi Paesi dell'Europa centrale ed orientale. Il Socio Salvatore Bonofiglio ha giocato con la Lazio, mentre due Allievi, Daniele Vassallo e Andrea Verardi, hanno completato la formazione della squadra di Padova. Ad aggiudicarsi il torneo femminile è stata proprio la Lazio; le ragazze bianco-celesti, a sorpresa, hanno saputo battere le compagini più quotate, in particolare le fortissime *Ladies* di Varsavia. Inserito in un girone durissimo con Varsavia e Vienna, futuri finalisti del torneo, la squadra maschile, purtroppo, è stata meno fortunata.

Il 19 maggio, le compagini della Lazio e del Vaticano hanno disputato l'ultima partita della stagione. Le ragazze della Lazio si sono distribuite tra le due squadre, come pure i ragazzi dell'Associazione e del Preseminario San Pio X, per un incontro sportivo molto combattuto e divertente. Nel pomeriggio, tutti i giocatori sono stati invitati per un momento conviviale presso la residenza dell'Ambasciatore d'Irlanda presso la Santa Sede, S.E. Sig.ra Emma Madigan, che è stata fin dall'inizio una grande sostenitrice della nascente squadra vaticana. Il premio per il giocatore che ha fatto più progressi durante l'anno è stato attribuito al Socio Salvatore Bonofiglio, noto per la sua fedeltà e il suo entusiasmo a questa disciplina sportiva irlandese.

Il servizio all'altare è stato sempre un impegno importante della formazione degli Allievi. Impegno spesso ricompensato dalle numerose convocazioni per servire la Santa Messa presieduta dal Santo Padre, come è stato negli ultimi mesi: il 19 marzo, in occasione dell'ordinazione episcopale di tre nuovi Nunzi Apostolici, il 29 giugno, per la Solennità dei Santi Pietro e Paolo, e il 6 luglio, per la celebrazione eucaristica per i Migranti, nel quinto anniversario della visita di Papa Francesco all'isola di Lampedusa.

Il 24 giugno scorso, come è descritto nelle prime pagine di questo stesso periodico, nove Allievi hanno pronunciato la promessa, diventando membri dell'Associazione. Così termina una bella esperienza di formazione e inizia una nuova esperienza di vita sociale, caratterizzata dal servizio, dall'amicizia e dallo spirito di famiglia. I nuovi Soci sono già stati inseriti nelle squadre e hanno già iniziato a fare i primi servizi nella Basilica Vaticana, con la sapiente guida dei Soci più esperti. Alcuni, lo scorso 30 giugno, hanno partecipato anche alla tradizionale processione dei Protomartiri romani. A tutti questi ex-Allievi, oggi Soci, vanno i più sentiti auguri e l'auspicio che continuino ad impegnarsi con la generosità e l'entusiasmo tipici dell'età giovanile.

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina XVIII

ricordi "palatini"

Carità Palatina

Integralmente tratto dal volume del compianto Socio Antonio Martini *La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, 1850 – 1970, Fedeltà, Onore, Servizio*, stampato nel 2015 per i tipi della Libreria Editrice Vaticana (pagg. 194 e ss.), il brano, come è precisato dallo stesso autore, attinge ad informazioni presenti in una nota dell'attuale Presidente dell'Associazione Calvino Gasparini.

L'attività assistenziale e caritativa in seno alla Guardia Palatina d'Onore, sempre presente insieme a quella istituzionale militare, è stata, allo scioglimento del Corpo e senza soluzione di continuità, "*uno dei fondamentali motivi che spingeranno gli uomini ad entrate a far parte della costituenda Associazione che avrà tra i suoi principali scopi quello della carità e, dove, per quest'opera, sarà costituita un'apposita Sezione*".

La carità "palatina" trovò il suo massimo impegno e premura durante tutto il periodo drammatico dell'ultimo conflitto bellico. A tale periodo, fanno riferimento anche le foto scelte per illustrare queste due pagine.

A chiusura della cronaca della pluricentenaria struttura militare, è doveroso ricordare le opere di carità praticate dalle Guardie, anche per mettere in evidenza le loro azioni e l'intrinseco valore del gesto, che sarà poi, come vedremo, uno dei fondamentali motivi che spingeranno gli uomini ad entrate a far parte della costituenda Associazione che avrà tra i suoi principali scopi quello della carità e, dove, per quest'opera, sarà costituita un'apposita Sezione.

Daremo, qui, un breve ricordo delle iniziative dei Palatini per alleviare povertà e sofferenze attingendo le informazioni da una nota, redatta dal Presidente dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, dott. Calvino Gasparini.

Il centro promotore delle opere di carità era la Conferenza di S. Vincenzo de Paoli che, per la prima volta, l'8 novembre 1938, si riunì per iniziativa e sotto la Presidenza del Cappellano Monsignor Amleto Tondini, che diede nuovo impulso alla pastorale ecclesiale all'interno della Guardia Palatina. La Conferenza, detta di S. Pietro in Vaticano, in un primo momento era costituita da una ventina di partecipanti che si riunivano in Quartiere dopo la Messa domenicale: assistevano otto famiglie, nei dintorni del Vaticano, con aiuti materiali e, settimanalmente, con visite domiciliari.

Al tramonto del 1939, fu costituita una Commissione per la visita ai malati dell'Ospedale di S. Spirito per aiutarli concretamente con fondi raccolti tra gli stessi membri della Commissione. La frequentazione dell'Ospedale fece vedere altri bisogni, si decise quindi di incrementare la distribuzione di indumenti, di materiale per l'igiene personale e di accrescere il tempo dedicato all'assistenza personale, attenuando così dolorose solitudini.

Nel 1940, iniziò un periodo di particolari disagi, derivanti soprattutto dallo stato di guerra, e che aumenteranno sempre più mostrando nuovi bisogni, per cui fu indispensabile incrementare l'attività della San Vincenzo per far fronte alle nuove necessità. I tempi esigevano sempre di più, fino al drammatico periodo che inizia con l'armistizio del settembre 1943. Le vie di rifornimento si chiusero, divenne raro qualunque genere di prima necessità, per cui l'indigenza dilagò anche nelle classi sociali che avevano goduto, fino ad allora, un relativo benessere.

È il momento in cui l'opera di carità ha bisogno di impegni particolarmente pesanti, la Conferenza della Guardia Palatina affina i suoi metodi nella ricerca di fondi e, in quel periodo, ancor meglio, alla ricerca diretta di beni da distribuire. La prima difficoltà era il reperimento dei beni necessari ad alleviare le sofferenze – inimmaginabili fino ad allora – degli assistiti, divenuti oramai una fitta schiera.

Erano introvabili, inoltre, i mezzi di trasporto e i collegamenti erano complicati dalla sistemazione della Guardia, in parte accantonata in Vaticano e, in parte, in circa venti sedi extraterritoriali sparse in tutto il territorio della Città e di Castelgandolfo.

In quella particolare condizione le iniziative della S. Vincenzo dovettero cercare un nuovo assestamento e cambiare i modi d'intervento, per cui le iniziative, sostenute dal Cappellano e dai suoi stretti collaboratori, tendevano a favorire l'autonomia delle singole sedi. Superato il primo periodo di assestamento, all'inizio del 1944, si trovò già organizzato il distaccamento del complesso del Laterano che, assistito e incoraggiato da Monsignor Giovanni De Paolis, orientò il suo impegno caritativo ad alleviare i disagi degli sfollati dalle zone di guerra e dei bisognosi che si raccoglievano intorno alla Basilica e ai suoi annessi, provenienti dalle periferie e soprattutto dal Tiburtino III, agglomerato urbano di profonda indigenza.

Anche il distaccamento di S. Paolo, con l'assistenza del monaco benedettino don Giuseppe Turbesi, oltre alle normali opere proprie della San Vincenzo, fece la sua parte aprendo una sottoscrizione per aiutare commilitoni in difficoltà (*nella foto che segue, del 1944, distaccamento della Guardia Palatina d'Onore – effettivi e ausiliari – nel chiostro della Basilica di S. Paolo*).

Nello stesso periodo, il dramma dei bombardamenti, nelle zone limitrofe alla Villa Papale di Castelgandolfo, ebbe notevoli conseguenze sulle opere caritative del numeroso distaccamento delle Guardie che, oltre agli immediati interventi di soccorso, fece ogni sforzo per provvedere, nei limiti del possibile, quanto era necessario ai numerosi sfollati, anche con mezzi insoliti e geniali, pure se non del tutto convenzionali. Gli interventi, materiali e morali, furono di rilevante impegno per soddisfare ai bisogni del grande numero di profughi, che occuparono ogni angolo della Villa nella quale il Santo Padre li accolse come figli in difficoltà.

Sempre nel periodo bellico, a dimostrare che la carità ha infiniti mezzi di soccorso, nell'ambito della Conferenza, fu presa l'iniziativa di tenere corrispondenza con i Palatini prigionieri di guerra. Si creò così una fitta rete di affetti, desideri e progetti per il futuro, tra Cappellano, Guardie in servizio e Guardie prigioniere in lontane terre, ma tutti con lo sguardo rivolto alla luce di speranza che si diffonde dalla Casa del Padre.

Il periodo in cui più pressanti furono i bisogni, la San Vincenzo non smise mai di contribuire a migliorare le condizioni delle famiglie assistite, cercando di allargare la propria sfera di interventi, così la carità Palatina non badò solamente ai bisogni materiali, ma, in modo nuovo, entrò nelle esigenze

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina XIX

dello spirito, aiutando i parroci delle zone degradate della città, provvedendo loro persone preparate per la catechesi e l'animazione dei giovani.

Nel 1947, la San Vincenzo promosse nuove iniziative per raccogliere fondi, necessari all'assistenza di famiglie indigenti, tra le altre, organizzò mattinate cinematografiche domenicali nell'Oratorio di S. Pietro a Porta Cavalleggeri, dedicandone il ricavato alla soddisfazione dei più urgenti bisogni.

Dopo le dure privazioni del periodo bellico inizia lentamente la ripresa: il numero dei confratelli della San Vincenzo aumenta, si rinnova l'organizzazione, si intensificano e ampliano le opere preesistenti e, nel 1948, per la prima volta, si celebra il Natale con gli assistiti presso l'Istituto di Nazareth di via Cola di Rienzo.

Negli anni successivi, si programmano, specialmente con lo stimolo della giovane Guardia Giorgio Ficola, pesche di beneficenza in luoghi, di volta in volta diversi, sia in Vaticano che fuori, fino ad avere poi stabile sede nel Quartiere, in locali al livello del Cortile del Triangolo. Queste manifestazioni erano pubblicizzate con la allettante promessa di "un premio sicuro ad ogni estrazione", premi, anche importanti, che erano offerti dalla Segreteria Particolare del Santo Padre, dal Comando, dalle Guardie stesse e da altri benefattori.

Negli anni '40 e '50, si sentiva ancora il peso della tragedia che aveva funestato l'Europa fino al 1945, la San Vincenzo coinvolta in quella atmosfera di pesanti bisogni programmava l'avvenire con nuove iniziative che aiutassero a coprirne almeno una parte. Fu istituito l'armadio del povero, una raccolta di indumenti, coperte e tutto ciò che poteva essere utile ad alleviare le difficoltà delle famiglie assistite.

Nel 1950 intervenne, provvidenziale e generosa, la carità del Santo Padre Pio XII con una cospicua somma che, presto, i confratelli impiegarono nelle opere che, pur necessarie, erano state trascurate per mancanza di mezzi. Abbiamo già lodato l'ingegnosa inventiva dei membri della Conferenza nel reperire i fondi, che erano poi distribuiti, con prudente saggezza, secondo i più impellenti bisogni. Il Presidente della Conferenza, che si distinse per capacità e operosità, fu l'allora Tenente Giuseppe Paciotti, che tenne questo incarico per molti anni, stimolando al meglio l'attività della struttura caritativa, divenuta ormai solida e modernamente organizzata.

Ulteriore incoraggiamento al fervore caritativo, si ebbe quando fu affidata a Monsignor Giovanni Coppa la cura spirituale del sodalizio. Furono organizzate riunioni settimanali, il giovedì e la domenica, durante le quali la preghiera e la catechesi erano sostegno e stimolo all'attività operativa dei confratelli. Questi incontri divennero fissi. Questa consuetudine è ancora viva nella Sezione Caritativa dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo che l'ha continuata senza interruzione. Così formati, i membri della Conferenza di San Vincenzo della Guardia Palatina, furono sempre esempio di abnegazione, volontario sacrificio e dimostrazione di cristiana carità a favore dei più disagiati, non soltanto per le esigenze materiale, ma anche per offrire conforto, consiglio e sostegno morale a chi ne manifestava il bisogno.

Fu altamente significativo il contenuto della lettera che, il 18 ottobre 1968, il Cappellano della Guardia Monsignor Amleto Tondini, indirizzò a tutti i membri del Corpo per lodare e, nel contempo, far giungere un pressante invito a prendere parte all'attività caritativa, organizzata attorno alla Conferenza di San Vincenzo de Paoli.

Dopo aver detto che le Conferenze sono diffuse in tutto il mondo, formate da cristiani aperti e sensibili alle necessità dei poveri e dei sofferenti, ricordò in breve sintesi l'operato di quella della Guardia:

> "Anche nella Guardia Palatina esiste, da molti anni, un'attiva sezione della Conferenza di San Vincenzo: i suoi membri visitano e assistono famiglie bisognose, portano il conforto della loro presenza agli ammalati della Corsia Baglivi dell'Ospedale di S. Spirito, e organizzano diverse iniziative per sostenere le loro opere. Un numero maggiore di partecipanti potrebbe permettere eventualmente, di allargare il raggio di attività con nuove idee e opere più impegnative, ma, a questo scopo, è necessario che aumenti il numero dei volonterosi".

Proseguendo, osserva che la diminuzione dei servizi della Guardia Palatina, che, da qualche tempo, si erano notevolmente ridotti, potrebbe essere compensato con un più sentito e concreto impegno di carità e di buon esempio, che farebbe un gran bene, non solo ai poveri, ma anche alle Guardie stesse arricchendole di una incomparabile esperienza. L'appello del Cappellano e le sue considerazioni rispetto alla diminuzione dei servizi, fecero si che la San Vincenzo allargasse la sua sfera operativa, che aumentasse il numero dei confratelli e, in pratica, pur senza immaginarlo, furono rafforzate le basi per il passaggio, dopo lo scioglimento del 1970, di una solida struttura che, senza interruzione operativa, fu recepita, come abbiamo osservato, nello Statuto della Associazione Ss. Pietro e Paolo all'articolo: Sezione Caritativa.

Monsignor Giovanni Coppa, che era stato, ormai da molti anni, l'Assistente Spirituale della Conferenza della Guardia, nell'ultimo numero di Vita Palatina, scrisse:

> "Poiché, nel Circolo annunciato dalla volontà del Santo Padre, avrà il suo posto anche l'azione caritativa, che potrà essere ristrutturata secondo le esigenze della carità del Papa e le direttive che saranno impartite, le attività della Conferenza di San Vincenzo non subiscono alcun rallentamento nonostante lo scioglimento del Corpo".

L'Associazione continuò l'opera della S. Vincenzo e, ben presto, assunse nuovi impegni con l'assistenza al Dispensario Pediatrico di S. Marta, istituzione benefica, fondata nel 1922, per l'assistenza ai bambini poveri ai quali si distribuivano latte ed alimenti per l'infanzia. Il Dispensario fu affidato alle Suore di S. Vincenzo, che tuttora lo gestiscono, con l'ausilio di medici pediatri, volontari laici e con il largo sostegno economico dei Pontefici. L'opera ebbe un ampio sviluppo, alle prime distribuzione di alimenti si aggiunse, nel tempo, quanto necessario per assicurare una decorosa primissima infanzia ai piccoli assistiti e fu istituito un servizio di sostegno psicologico alle madri. Con l'intervento dell'Associazione, le opere caritative del Dispensario furono ampliate, specialmente con l'entusiastica attività e la costante presenza dei numerosi medici membri dell'Associazione coordinati dal Dott. Giorgio Ficola, Capitano Medico della Guardia Palatina, che abbiamo già visto, da giovane Guardia, impegnato nelle iniziative della S. Vincenzo, nel difficile periodo bellico.

L'assistenza medica, oltre la pediatria e la medicina generale, oggi è in grado di dare sostegno a quasi tutte le specializzazioni mediche compresa la chirurgia plastica e, dal 2004, anche odontoiatria che dispone, grazie a benevoli interventi economici, di ottime strumentazioni e apparecchio radiografico. I medici, volontari, membri dell'Associazione, coadiuvati anche da altri Soci, si alternano in questa opera di carità, tanto utile quanto apprezzata per la loro abnegazione e l'alto valore professionale: per dare la misura della loro opera di carità, abbiamo notizia che, nel 2009 furono visitate 4619 persone e praticate 686 cure odontoiatriche.

INCONTRO 02 2018_Layout 1 20/07/18 15:30 Pagina XX

Armonia, Serenità, Semplicità, Eleganza

quattro parole per sintetizzare la serata in favore dell'Elemosineria Apostolica

La quarta edizione della Cena di Beneficenza, tenutasi con successo anche quest'anno presso il Collegio San Giuseppe Istituto De Merode, ci ha veduti ospiti ancora una volta dei Fratelli delle Scuole Cristiane che con la loro disponibilità sono ormai diventati lo "sponsor" principale dell'iniziativa.

Ci siamo ritrovati nella splendida cornice del quadriportico del Collegio di per una serata all'insegna della musica, dell'amicizia, della conoscenza dell'Associazione e soprattutto della carità, avendo avuto anche quest'anno la possibilità di contribuire alle diverse iniziative della Elemosineria Apostolica, con la quale il Sodalizio collabora per molte opere caritative assistenziali.

Volendo sintetizzare la serata, si può trarre spunto da quattro parole, colte tra i benevoli commenti di alcuni ospiti.

Armonia: il mix tra Soci, amici, simpatizzanti ed autorità, senza voler prevalere sia in termini numerici che di rango, rende l'idea vera di quello che è stato lo spirito dell'evento: un modo per fare del bene, per stare insieme, in amicizia, e per far conoscere sempre meglio l'Associazione.

Serenità: un momento conviviale, musicale e di pausa dal lavoro quotidiano, nel pieno centro di Roma e al tempo stesso lontano dai suoi ritmi incalzanti; un'occasione, insomma, per fare del bene senza ostentarlo.

Semplicità: l'evento è stato organizzato la sera dello scorso martedì 19 giugno, come di consueto, congiuntamente dalla Sezione Culturale e da quella Caritativa, con la fattiva partecipazione di tutte le strutture dell'Associazione.

Eleganza: essendo oramai giunti alla quarta edizione, la macchina organizzativa era ampiamente testate e, quindi, quest'anno si è puntato a far sì che lo stile e il buongusto fossero adeguatamente percepiti, senza eccessi e sfarzi poco consoni alle finalità dell'evento.

Il programma è iniziato nella cappella dell'Istituto, con la recita dei Vespri celebrati dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy; la lettura breve, tratta dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani (*Rm* 12,9-12) ha riguardato la carità, che non deve avere finzioni.

Dopo i saluti del Vice-Dirigente della Sezione Culturale dell'Associazione Guido Orsi, che ha coordinato l'evento, è seguito il saluto del Direttore dell'Istituto De Merode Fratel Alessandro Cacciotti, che ha accennato, tra l'altro, le molte sinergie che stanno nascendo tra l'Istituto e l'Associazione. È seguito l'intervento del rappresentante dell'Elemosineria Apostolica Mons. Diego Ravelli, che si è soffermato sulle molteplici attività dell'Elemosineria, non mancando, prima di concludere il suo intervento, di portare il caloroso saluto dell'Elemosiniere Apostolico S.E. Mons. Konrad Krajewski, elevato alla dignità cardinalizia nel concistoro del 28 giugno successivo.

La parte musicale dell'evento ha avuto inizio con l'esibizione del coro "*Frères and Friends*", diretto da Pamela Borri, che ha magistralmente eseguito un variegato repertorio di brani classici e moderni.

Successivamente si è esibita la fanfara dell'Associazione, che ha eseguito un repertorio che ha spaziato dai brani classici ad arrangiamenti di musica moderna italiana ed estera. Come gran finale, tutti in piedi, con l'insolito binomio fanfara e coro, è stato intonato l'inno nazionale italiano.

A seguire, tutti i presenti si sono accomodati al buffet, collocato nel cortile del quadriportico; un menu sobrio, nello spirito della serata, ma molto apprezzato.

Serata bellissima e con tanti ospiti di riguardo e autorità; tra i presenti, oltre quelli già citati, il Comandante della Guardia Svizzera Pontificia Colonnello Christoph Graf, accompagnato dal Maggiore Lorenzo Merga, Mons. Massimiliano Boiardi e Mons. Ján Dubina dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice e il Dott. Ruggero Parrotto, Direttore Generale dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù.

Ma quale è stato il risultato della serata? Non era facile riproporsi, dopo l'ottimo risultato dell'anno scorso. Il Sodalizio si è impegnato al massimo, sia come numero di partecipanti, sia come offerte. Si può, quindi, affermare che anche quest'anno il risultato è andato ben oltre ogni più positiva aspettativa.

Marco Adobati

in famiglia

Auguri al Socio Pietro Bernardi e alla consorte Giuseppina Mennuti che, lo scorso 26 maggio, hanno festeggiato 50 anni di matrimonio (nozze d'oro).

Felicitazioni al Socio Giampiero Giamogante la cui figlia Benedetta, lo scorso 9 giugno, ha ricevuto il Sacramento della Confermazione.

Auguri vivissimi al Socio Ernesto Narciso per la nascita del figlio Leonardo, avvenuta il passato 11 giugno.

Condoglianze al Socio Nicolas Julius Battista per la perdita della mamma Alberta, avvenuta lo scorso 31 marzo.

Analoghe condoglianze al Socio Nino Celli per la scomparsa della sorella Rita, avvenuta il passato 2 aprile.

Condoglianze anche al Socio Corrado Fagiolo per la perdita della mamma Ada, avvenuta lo scorso 29 aprile.

Lo scorso 7 giugno è deceduto il Socio Guardia Palatina d'Onore Sergio Borletti; l'Associazione, vicina al dolore della famiglia, assicura preghiere in suffragio.

Condoglianze al Socio Luciano Calabrò per la perdita della mamma Clelia, avvenuta lo scorso 27 giugno, e al Socio Gianluca Cianti per la perdita della mamma Maria Elisa, avvenuta il passato 27 giugno.